

I DUBBIOSI

Dunque il verdetto è stato dichiarato unanime, anche se non mancano le perplessità. Circola, ad esempio, l'ipotesi che debba essere Piero Fassino a reggere il partito. Un'ipotesi che si è fatta strada in ambienti dalemiani, dove non mancano i mugugni per una segretaria targata ex-Ppi. Ma è stato lo stesso Fassino, nella riunione serale con i segretari regionali, a spingere per un via libera all'ipotesi Franceschini, che alla fine c'è stato. «In questa fase non c'è spazio per divisioni, serve la massima coesione», ha detto Fassino. Ma dall'area ex prodiana arriva uno stop secco. «Va cambiato tutto il gruppo dirigente», dice Franco Monaco. «Che senso ha mettere il vice al posto di Veltroni?», domanda polemico Matteo Renzi, fresco vincitore delle primarie fiorentine. Tra i rutelliani ci sono vari distinguo: Gentiloni e Realacci spingono per Franceschini, altri sono perplessi, domani una riunione della corrente deciderà la linea.

L'ASSEMBLEA DI SABATO

In serata, appunto, c'è stata la riunione con i segretari regionali, presenti Franceschini, Bersani, Bindi, Finocchiaro e Fassino: due ore abbondanti di discussione che hanno confermato l'ipotesi Franceschini. «Non sarà un reggente, ma un vero segretario con

Il futuro leader

Al coordinamento ha detto: «Se non ci state tutti non lo faccio»

pieni poteri», spiegano dal Nazareno. C'era un altro interrogativo da sciogliere: l'assemblea costituente è un'organismo molto ampio, e «molto difficile da governare», come spiega un dirigente. Dunque sabato sono possibili sorprese, e gli unici ad avere una qualche forma di monitoraggio sugli umori dei delegati sono proprio i leader regionali. Un'altra incognita riguarda la partecipazione: nel giugno scorso, ultima riunione del mega parlamento del Pd, si sono presentati a Roma meno di un migliaio di delegati. Da allora «molti di loro non sono stati più coinvolti nella vita del partito», spiega un altro dirigente. Dunque il rischio di una scarsa partecipazione è alto. E molti leader regionali l'hanno detto: «Sabato è troppo presto, rischiamo di non farcela». Ma ormai la decisione è presa: e per Dario, l'eterno delfino, comincia la sfida più difficile. ♦

Passi perduti «Serve qualcuno di sinistra»

La notizia del giorno domina in Transatlantico. La «Velina rossa» mette in campo l'ex segretario Piero Fassino

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La tramontana che spazza Roma sembra soffiare anche nel Transatlantico di Montecitorio dove i deputati attendono che il governo ponga un'altra fiducia, la tredicesima dall'inizio della legislatura, questa volta sul decreto "milleproroghe". L'opposizione ha poco fiato per commentare questo altro schiaffo al Parlamento. C'è da fare i conti con l'addio di Walter Veltroni alla segreteria del Pd, motivata con argomenti e sentimenti. I deputati del Partito democratico si sentono, e lo sono, sotto i riflettori. Volti suri, sicuramente preoccupati. Qualche sorriso per cercare di sdrammatizzare una situazione imprevista anche da chi con il segretario che ha lasciato d'accordo lo sono stati poco o mai in questi mesi.

In prospettiva c'è l'assemblea costituente convocata per sabato. Fino ad allora sono destinate ad intrecciarsi le ipotesi oltre la strada indicata nel suo discorso finale da Veltroni medesimo. L'orientamento prevalente torna inesorabile nel lessico di un partito che con esso ha dovuto farci i conti nella vicenda appena conclusa sul ca-



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani

so Englaro. Questa volta l'orientamento prevalente è su un reggente, il vice che fu designato.

Si susseguono le riunioni, i capannelli. La soluzione a qualcuno va bene in nome della necessità di non creare altre lacerazioni in un partito che alla prova sembra far riemergere le due anime che non ce l'hanno fatta a diventare ancora una sola. Dispute sui rispettivi "tesori", sulle sezioni, sui dipendenti, sulla linea da tenere in particolare sui temi che laici e cattolici da sempre hanno vissuto in modo diverso. I nodi mai risolti.

«In quest'aula non c'è più un segretario di partito che venga dalla sinistra», è un'amara considerazione colta al volo. Una battuta? In realtà, a

ben vedere, se l'ipotesi Franceschini andrà a compimento, scomparsa nelle urne la sinistra radicale, con Veltroni via, non è che non sia vero. Anche se il ragionamento sul partito nuovo... Ma questa è anche la giornata dei rimpianti. E delle polemiche. Se Veltroni ha fallito perché la responsabilità non devono assumersela anche quelli che con lui hanno lavorato ai vertici in questi mesi? Chi non ha costruito le strutture portanti del partito la cui assenza ora costringe ad un interregno pericoloso date le scadenze elettorali ormai prossime? E il governo ombra decade o resta in campo? Domande di un pomeriggio gelido, e non solo per la temperatura esterna.

I Grandi assenti Prodi, il presidente mai sostituito, ha scelto da tempo di tacere. Massimo D'Alema è stato il grande assente all'addio come Rutelli, però impegnato a Bruxelles. Si lavora sulle ipotesi e sulle possibilità che regole molto complicate rendono tutte possibili. L'investitura diretta potrebbe scontrarsi anche con candidature alla segreteria che sabato potrebbero essere messe in campo alla Fiera di Roma. La "Velina rossa" lancia Piero Fassino. Mentre Pierluigi Bersani, che ha mostrato di apprezzare le parole di Veltroni, potrebbe essere un altro candidato ad una segreteria ponte. Per tutti deve valere l'impegno a mettersi comunque in gioco con le primarie in ottobre, senza vantare diritti acquisiti. Ma ci potrebbero essere anche protagonismo imprevisti.

Per ora voci. Ipotesi. Confronto che rivela il disagio. Che sembra aver preso anche gli avversari. «Sono preoccupato, ora manca un interlocutore nell'opposizione» dice preoccupato il ministro Calderoli. E Silvio Berlusconi mostra la stessa ansia anche se le parole di Veltroni gli hanno fatto «passare la voglia di chiamarlo». Però «spero di trovare un interlocutore dall'altra parte». ♦

Rosy Bindi: «Non si deve tornare indietro»

«Avevo chiesto a Walter di ritirare le sue dimissioni, ma apprezzo le parole con cui le ha confermate. Parole sincere e generose, di lealtà e fiducia nel Pd. Un progetto che deve continuare a vivere. Anch'io sono convinta che non si possa e non si debba tornare indietro». Lo afferma Rosy Bindi, in un

lungo intervento che guarda al «cosa fare» dopo l'uscita di scena del segretario al quale non risparmia qualche critica per come ha gestito il partito in questi sedici mesi. «Le sconfitte e le difficoltà di questi mesi -aggiunge Bindi- non dimostrano affatto, come sostengono i nostri avversari, che il Pd è

un progetto impossibile, un sogno velleitario, una prospettiva sbagliata. Non possiamo giudicare la sua bontà sul breve tratto di strada percorso fino ad oggi. Il Pd è ancora troppo giovane e io non sono disponibile a decretarne una fine prematura».

«Le ragioni della nostra scommessa restano intatte. Anzi, sono semmai rafforzate dalla crisi mondiale e dalla capacità espansiva del berlusconismo che è giunto a maturazione e ora tiene insieme i tanti volti della destra italiana». ♦